



**Enza Paola Cela
Paolo Delli Carri
Chiara Leone**

CARO DON MICHELE...

Domande a un prete scomodo

edizioni la meridiana

Enza Paola Cela
Paolo Delli Carri
Chiara Leone

CARO
DON
MICHELE...

Domande a un prete scomodo

edizioni la meridiana

2010 © edizioni la meridiana
Via G. Di Vittorio, 7 - 70056 Molfetta (BA)
tel. 080/3346971 - 3340399
www.lameridiana.it
info@lameridiana.it

ISBN 987-88-6153-133-8

Progetto grafico di Felice Cappelluti

I proventi della vendita di questo libro saranno devoluti ai bambini bisognosi dell'Angola e del Guatemala.

*Cari giovani,
ripercorrendo insieme la storia
della mia lunga vita,
forse troverete risposte
a tante domande
che vi nascono nel cuore.
Saranno come piccole luci
nel buio di tanti silenzi,
sussurri di vita
nel chiasso di tanti rumori,
e vi aiuteranno a ritrovare
il sentiero della fede*

don Michele de Paolis
Salesiano di don Bosco

Prefazione	9
Premessa	11
LE ORIGINI	13
LA CHIAMATA	27
GLI INIZI DELLA VITA SALESIANA	31
GLI STUDI E L'INSEGNAMENTO	35
L'ESPERIENZA DI ROMA	43
ADDIO, ITALIA	51
GLI ANNI IN AMERICA CENTRALE	63
URUGUAY	71
IL MONUMENTO... SI SGRETOLA	79
UN NUOVO PROGETTO	87
FOGGIA. LA NUOVA PRESENZA SALESIANA	91
GLI ALBORI DI EMMAUS	101
NASCE UN VILLAGGIO	105
LA CASA DEL GIOVANE A FOGGIA	119

IL VILLAGGIO DON BOSCO	121
DOMANDE A RAFFICA	127
Conclusioni	195
Appendice	199

Chi si imbatte nella comunità “Sulla strada di Emmaus” avverte subito un’atmosfera di pace e, allo stesso tempo, di novità che incuriosisce. È come un tacito invito a intraprendere l’avventura che de Maistre chiama *Voyage autour de ma chambre*, “Viaggio attorno alla mia camera”, una ricerca del profondo, uno stimolo a superare la barriera di silenzi o vuoti suoni, per scoprire realtà che i rumori della città occultano.

Questo è capitato a noi.

“Sulla strada di Emmaus” si è fatto nostro compagno di ricerca questo anziano prete. La sua parola nelle celebrazioni eucaristiche o negli incontri biblici ci rivelava i profondi significati del messaggio di Gesù.

Allora abbiamo pensato di conoscere meglio questo personaggio, della cui vita sapevamo poco. Gli abbiamo chiesto se fosse disposto a rispondere alle nostre domande e, vinta una sua perplessità iniziale, ha accolto nella sua stanza noi “giovani”, armati di un semplice registratore e di tanta curiosità.

Dalla trascrizione dei suoi racconti, integrati con le sue riflessioni, è nato questo libro.

Quando abbiamo proposto a don Michele una conversazione “senza filtri e prudenze” sul suo percorso di vita non abbiamo subito pensato a scoprire il volto di Dio, né ci aspettavamo insegnamenti da prendere come oro colato.

Volevamo solo confrontarci liberamente con colui che è considerato, a ragione, una colonna portante di Emmaus. Abbiamo trovato sapienza, forza spirituale e, cosa rara al giorno d'oggi, tanta lucidità intellettuale e disponibilità umana al dialogo. Non su tutti i temi possiamo dire di trovarci d'accordo e questo crediamo che sia garanzia di autenticità contro ogni tentazione di piaggeria o celebrazione; tuttavia pur nella radicalità e talvolta provocazione di certe posizioni, abbiamo sempre avvertito un'aura di accoglienza e condivisione. È questa la porta da cui entrare per cominciare a leggere il racconto di una vita!

Gli autori

Paolo: Com'è che ti imbattesti nei salesiani?

Don Michele: È successo per un episodio banalissimo. Solo dopo ho capito con stupore e con gioia che eri Tu, Padre, che cominciavi a tessere la tua rete misteriosa per catturarmi, servendoti delle nostre birichinate di adolescenti.

Per andare a scuola dovevamo passare ogni giorno da via Dalbono 38, davanti al noviziato dei salesiani di Portici. Per divertirci, io e un mio compagno, Ezio Gargiulo, suonavamo il campanello del grande portone e scappavamo via. Un giorno ci colsero in flagrante reato... Il prete che aprì ci sorrise e ci chiese se volessimo qualcosa... Io non sapevo cosa dire. Allora lui ci invitò a frequentare l'Oratorio.

La domenica seguente vi andammo, ma solo per curiosità. Direttore dell'Oratorio era un salesiano laico, Vincenzo Trifari, sarto, che ci accolse con grande amicizia e... rimanemmo invischiati dalla sua amabilità.

Avendo scoperto che mi piaceva recitare mi affidò subito una parte in un copione scritto da lui e la declamazione di una poesia alla Madonna, per la festa dell'Immacolata, l'8 dicembre 1934: un testo corto, semplice e ingenuo, che io recitai alla meglio, con una notevole carica di ansia. Lo ricordo ancora:

Ave, Maria, teco è il Signore
di grazia piena candido fiore.

Tu fra le donne sei benedetta,
immacolata, vergine eletta,
sempre il tuo nome sul labbro sia.
Ave Maria.

E quel giorno mi desti, Padre, il colpo di grazia: mi andai a confessare dal maestro dei novizi, don Adriano Marconcini. Messicano. Santo, anche se, anni dopo, in un momento di depressione, si suicidò. Ero un ragazzo, certo, ma molto sviluppato. Vidi, come in una folgorazione improvvisa, tutta l'insulsaggine della mia vita. Grandi pianti. Lo pregai di aiutarmi a venirme fuori. Disse di sì, ed è stato il mio angelo, il mio padre. Lo incontravo ogni settimana.

Cominciai a dare un significato alla mia vita: facevo catechismo ai più piccoli; andavo con un campanello per le strade a raccogliere i ragazzi per l'Oratorio; assieme ad Ezio e ad un altro compagno, Pennella si chiamava, visitavamo gli anziani, pulivamo la loro casa, facevamo loro la spesa, stavamo in loro compagnia per qualche ora.

Passavamo giornate intere nel laboratorio di sartoria di Trifari, raccontandogli le nostre avventure. Ricordo che assieme a Ezio, il mio primo e vero amico, inventammo modi strani per far penitenza dei nostri peccati: strisce di cuoio con chiodi... ed altri cilici improvvisati.

Enza Paola: Così tu hai scoperto insieme fede e vocazione?

Don Michele: Sì. Per me, ritrovare la fede, incontrarmi con Gesù e sentirmi chiamato fu un'esperienza unitaria, che maturò gradualmente nell'Oratorio di Portici, dopo che il mistero della riconciliazione mi fu donato dal Padre, per mano di don Marconcini. Da quel momento, come ho detto, la mia vita di ragazzo insignificante acquistò un significato. Così, quasi senza accorgermene, nacque in me il desiderio di farmi salesiano e missionario. Non lo sapevo, ma eri Tu, Padre, che bussavi alla mia porta.

Enza Paola: E come reagirono i tuoi genitori?

Don Michele: Questa tua domanda mi richiama alla memoria un incontro con padre Alberto Maggi, quando ci narrò che una signora gli aveva fatto la stessa domanda. Ecco la risposta di Maggi:

Lo dico per tranquillizzare quelle mamme che sono preoccupate dei figli che non vanno in chiesa. Quando avevo ventitré anni, dissi ai miei genitori che volevo farmi frate. La prima reazione in casa mia fu questa: "Proprio a noi doveva capitare questa disgrazia che in chiesa non ci andiamo mai?". Mia madre, me lo ricordo ancora, mi disse: "Ma quando mai ci hai visto fare un segno di croce in questa casa? Quando mai hai sentito una preghiera in questa casa? Come ti viene in mente questa pazzia?". Mio padre era sarto, e alla fine mi disse: "Va bene, fatti frate. Però – e mio padre non era credente – se tu vai in giro a dire che Dio è amore, gioia, vestito di nero come un becchino, chi vuoi che ti creda? Io che sono un sarto, se dovessi fare un vestito per un prete, lo farei di tutti i colori dell'arcobaleno, i colori della gioia. Come puoi andare ad annunciare la gioia vestito come un beccamorto?".

Aveva ragione e per fortuna l'abito religioso ormai sta andando in disuso, appartiene ad un residuo del passato. Tornando alla tua domanda, neppure i miei la presero molto bene. Anche in casa mia non ricordo che si sia mai pregato prima di mangiare; non ricordo che i miei andassero a messa. Quindi si spiegava lo stupore. Essi avevano notato un mio strano cambiamento: anche se a scuola andavo molto bene, stavo poco a casa, non andavo più tanto spesso a ballare con le mie sorelle... Un bel giorno presi il coraggio a due mani e comunicai a papà e mamma la mia decisione di farmi salesiano e missionario. Apriti cielo! Venni bombardato da ogni parte perché mi si togliesse quella "fisima" dalla testa. E poi gli argomenti: ero unico maschio... il nome di famiglia... ero un ragazzo... i salesiani mi avevano fatto il lavaggio del cervello, ecc. Papà cominciò a solleticarmi con il sesso: foto di belle ragazze,

giornaletti “osé” e quant’altro. Mamma, con gli argomenti del cuore.

Ricordo che questa strategia congiunta per “guarirmi” non sortì effetto alcuno e io continuai a frequentare l’Oratorio, a far teatro, a visitare gli anziani, ad incontrarmi settimanalmente con don Marconcini. E questo durò due anni, dal ’34 al ’36.

Feci anche qualche mossa maldestra: per entusiasmare mamma all’ideale missionario, le feci leggere un libretto delle *Letture Cattoliche*, che parlava del martirio di mons. Versiglia e don Caravario. Non fu una trovata brillante, perché sortì l’effetto contrario con grandi pianti e una promessa: “Non ti manderò mai a morire in missione!”.

Ma intanto i tempi stringevano. Avevo brillantemente finito il ginnasio, dovevo scegliere il liceo. Io decisi di andare all’aspirantato missionario salesiano di Gaeta; presi contatti con la direzione, e preparai di nascosto i documenti necessari.

Ricordo un episodio spassoso. In famiglia, magari non andavamo a messa, ma avevamo una grande devozione a sant’Antonio. Nel posto d’onore di casa c’era una bella statua del santo, un mezzo busto a dimensione naturale. Incastrata nel petto, una reliquia importante (*ex ossibus!*). Papà l’aveva ereditata dalla sua famiglia e gli era molto cara. Un giorno, a corto ormai di argomenti, mi disse: “Affidiamo il tutto a sant’Antonio. Mettiamo due biglietti nella cocolla del santo, con sì e no. Se esce sì, ti do il permesso!”.

Io mi rifiutai decisamente a quella pagliacciata, ma a tutta la famiglia sembrò un’idea geniale. Papà mise i due biglietti nella cocolla, mamma ne tirò fuori uno: “NO”. “Hai visto, hai visto, pure sant’Antonio è contrario!”

Me la sono legata al dito e da quel giorno non ho detto più i “tre gloria” al santo, che mi avevano insegnato a recitare ogni sera prima di addormentarmi.

Intanto avevo già preso accordi con i salesiani, quindi agli inizi di settembre dissi ai miei che sarei partito lo stesso. Mamma e le sorelle mi accompagnarono. Papà restò a casa. È stata dura per me partire senza la sua benedizione.

UN NUOVO PROGETTO

Chiara: Un nuovo progetto cominciava a delinearsi.

Don Michele: Nel 1971 i salesiani (come tutti i religiosi, per disposizione della Santa Sede) avevano celebrato a Roma un'assemblea mondiale straordinaria per assimilare le direttive del Concilio Vaticano II. Ebbene, nel n. 510 degli Atti del Capitolo Generale Speciale XX si leggeva:

La Chiesa invita le comunità religiose ad organizzarsi secondo le nuove situazioni e a promuovere sperimentazioni per il rinnovamento della vita comunitaria e l'aggiornamento della missione apostolica. La novità di questo tipo di comunità è data da un'intensa comunione tra le persone, e dalla vocazione ad inserirsi specie tra gli emarginati sociali. In questa luce sono da valutare gli esperimenti delle così dette "fraternità" o "Piccole Comunità", da prendere in considerazione come esigenza maturata dai tempi e appello dello Spirito Santo da accogliere con docilità.

Nel 1972 i salesiani della nuova ispettoria meridionale (che unificava le ispettorie di Napoli e di Bari) avevano celebrato un'assemblea importante, chiamata Capitolo Ispettoriale. Vi partecipavano i direttori e due delegati di ogni casa. Si dovevano applicare alle comunità locali le direttive conciliari, davvero innovative che, finalmente, la nostra Congregazione aveva promosso e deliberato nel Capitolo

Generale XX. Ora, la deliberazione n. 19 del documento finale di questa assemblea diceva:

Pensiamo che siano maturi i tempi perché la comunità ispettoriale arrivi alla sperimentazione di qualche "Piccola Comunità". In essa, per esistere, le relazioni interpersonali devono essere intense e profonde, deve essere preoccupata per l'evangelizzazione dei giovani più poveri, in una testimonianza di fraternità e povertà più evidenti.

A seguito di queste deliberazioni, nel giugno del 1973, don Aracri chiese alle comunità se c'erano dei volontari, che volessero offrirsi per dare inizio a questa esperienza di frontiera. La risposta fu deludente. Solo tre salesiani risposero all'appello: don Nicola Palmisano, che era direttore dell'Orotorio di Taranto, io, che terminavo il triennio di direzione al Vomero e un terzo salesiano, giudicato non idoneo. Ci incontrammo con don Nicola e... fu amore a prima vista. Io avevo cinquantadue anni e lui trentadue, ma scoprimmo un'assoluta identità di vedute evangeliche, politiche e pastorali! E cominciammo a sognare...

L'ispettore mi incaricò di contattare il cardinale Ursi di Napoli, cosa che io feci. Lo informai del progetto e chiesi la sua benedizione. Intanto cominciai a girare e vedere dove era più opportuno iniziare l'esperienza. Avevo saputo che la direttrice delle suore del Sacro Cuore, che avevano un grande liceo femminile al Vomero, aveva deciso di fare un'esperienza di "Piccola Comunità" con tre consorelle e si erano insediate nel poverissimo quartiere di Secondigliano. Nella stessa zona avevo scoperto due appartamenti fatiscenti di case popolari abbandonate. C'era accanto una piccola cappella di legno. Mi sembrò il posto ideale, ma... ricevetti una telefonata di don Nicola, che mi disse: "Sospendi la ricerca. L'ispettore ha deciso che la nostra esperienza non si faccia a Napoli, ma a Foggia, dove i salesiani hanno già una parrocchia situata in un quartiere molto degradato!".

Era la tua mano, Padre, che ci guidava misteriosamente

verso la nostra Terra Promessa. Eccovi accontentati: questo era il progetto di Dio.

GLI ALBORI DI EMMAUS

Paolo: Una stagione conciliare per la nostra città. Ma da tutto questo, come è venuta fuori Emmaus?

Don Michele: Adesso ci arrivo. Questa gestione nuova della parrocchia aveva attratto molti giovani di ogni estrazione, studenti, operai, professionisti, che offrivano la loro collaborazione volontaria a sostegno delle iniziative in cantiere. Voglio ricordare Linda Giuva, moglie di Massimo D'Alema, che, appena laureata, ci dava una mano nel doposcuola; e Antonella Morrone, Silvio De Leo, Pino Tibollo, Maria Rosaria Miticocchio, Michele Perrone e tanti altri.

Un gruppo di giovani della parrocchia, che ci stava sempre tra i piedi (!); un giorno ci disse: “Perché non facciamo un'esperienza di ‘vita insieme?’”. La proposta ci piacque. Mi rivolsi al presidente della Provincia Franz Kuntze, nostro amico, che ci mise a disposizione (per £ 25.000, annue) una vecchia casa cantoniera in agro di Manfredonia, località Santa Tecchia. Era una costruzione solida, ma abbandonata: porte e finestre divelte, intonaci, pavimenti e impianti elettrici e idrici da rifare. Gli operai della parrocchia si offrirono di rimetterla su gratuitamente e divenne una bella e ridente palazzina, con due appartamenti gemelli, a due piani.

Lì si trasferì don Michele Mongiello con un gruppo di giovani volontari, che, vincendo le resistenze delle proprie famiglie, decisero di avventurarsi in questa nuova esperienza.

Ne ricordo alcuni: Tonino Silvestri, Ele Ruggiero, Dora Capozzi, Marino Valente, Anna Santoro, Lola Maddonni, Nino Di Pilla, Anna Valerio e altri.

Erano ragazzi appena diplomati o universitari, puntualmente disoccupati, coppie di fidanzatini, decisi a restare nel proprio territorio. Si sistemarono alla meglio.

Così, l'8 dicembre 1978 ebbe inizio Emmaus. Ci riunimmo a sera tutti. C'era con noi il vescovo Giuseppe Lenotti e l'ispettore salesiano, don Alfonso Alfano. Si pregò. Don Nicola, vera anima dell'iniziativa, tenne il discorso iniziale. Il vescovo benedisse i locali e poi facemmo festa, una festa povera, a tarallucci e vino, ma piena di allegria.

Gli inizi furono duri. Povertà estrema, impegni di lavoro pesanti, ma anche tanta gioia. Don Michele Mongiello animava il gruppo, con polso fermo, ma con grande cuore. Don Nicola, don Giorgio, don Gerardo ed io eravamo rimasti in parrocchia, ma tra il Sacro Cuore ed Emmaus c'era un'osmosi continua, perché quei ragazzi avevano bisogno di tutto. E allora emerse la presenza provvidenziale di tante persone. Voglio ricordarne alcune: Maria Marinelli, Angela Capozzi, Nardina Ruggiero, Tina Carnevale, Pino Fiore e tanti altri.

Intanto la vita in parrocchia continuava con i suoi impegni pastorali e sociali. Nei primi mesi del 1979 mi interessai per fare una convenzione con il Ministero della Difesa e così diventammo un Ente autorizzato a ricevere giovani obiettori di coscienza al servizio militare: avrebbero potuto svolgere il loro servizio civile presso la nostra parrocchia.

Così il 15 marzo di quello stesso anno Marino Valente della nostra comunità e Pierino Petruzzi di Troia iniziarono il loro servizio, il primo nella "Cooperativa sociale Emmaus" e il secondo nella "Scuola Popolare don Bosco". Erano i primi obiettori di tutta la Puglia! Don Giorgio Pratesi, membro di "Pax Christi", ne monitorava le attività.

Mi chiederete da dove vien fuori la "Cooperativa Sociale Emmaus"? Vi ho detto che i giovani diplomati che avevano iniziato l'avventura di Emmaus non volevano abbandonare

il territorio. Allora decisero di formare una cooperativa sociale di tipo B, quelle che si prefiggono il reinserimento lavorativo dei soci. Don Michele Mongiello ne fu il primo presidente. Prendevano piccoli lavori in appalto per la pittura di appartamenti, traslochi, installazione di impianti elettrici, idraulici o altro e così aiutavano economicamente il gruppo. Va ricordato che giuridicamente Emmaus è nata prima come cooperativa sociale e solo in un secondo momento, nel 1984, come associazione di volontariato.

Claudite jam rivos, sat prata biberunt
(“Mettete ormai le chiuse ai canali,
i prati hanno bevuto abbastanza”)
Orazio

Siamo giunti alla fine di questa bella avventura.

Quando questi tre amici, Enza Paola, Paolo e Chiara, mi proposero una conversazione “senza filtri e prudenze” sul percorso della mia vita per metterla per iscritto, l’idea sollecitò subito il mio amor proprio: avvertii tutti i sintomi dell’antica tentazione e il primo pensiero fu quello di declinare l’offerta.

Poi mi sovvenni di una splendida pagina di Padre Charles De Foucault:

Maestro, dove abiti? Insegnami le strade che conducono a me stesso, rivelami il rifugio profondo che il tuo amore gratuito ha voluto costruirsi nell’intimo del mio essere. Fa’ che, percorrendo a ritroso uno dopo l’altro tutti i sentieri della mia vita cosciente, io ritrovi sempre alla loro origine la tua grazia misericordiosa che previene le mie iniziative e mi offre i miei veri valori¹⁶.

Compresi che assieme alla lunga storia della mia vita si era snodata misteriosamente la storia della Tua salvezza, Padre,

¹⁶ P. Charles de Foucauld, *Le prière des hommes*, Paris 1957.

da quando, guardando alla “insignificanza” di un ragazzo di Napoli, di buona famiglia, certo, ma oggettivamente insignificante, perché beatamente prigioniero nella gabbia dorata del proprio io, avevi deciso di salvarlo. “Io pensavo a te, prima ancora di formarti nel grembo materno; prima ancora che tu venissi alla luce, io ti avevo già scelto... non preoccuparti se sei insignificante, perché io sono con te. Io, il Signore, ti do la mia parola!” (Ger 1, 53 ss.). “Ti ho scritto sul palmo delle mie mani” (Is 49, 16).

Fu la luce di queste Parole che mi fece decidere a narrare la mia vita fin dagli inizi e a superare il disagio di farlo dinanzi a un registratore.

E ripercorrendo quegli anni passati, ho potuto accorgermi con gioia e con stupore, di quanto sei stato buono e paziente con me, Padre, conducendomi per mano, attraverso i tortuosi sentieri dei miei sogni di grandezza, alla terra promessa di Emmaus, perché mi facessi compagno di strada di questi tuoi figli, gli ultimi, i prediletti del tuo cuore e del cuore di don Bosco. È vero, sono dovuto arrivare ai cinquant’anni suonati per capire questa tua strategia. Ho imparato ad apprezzare la Tua “lentezza”, perché per quarant’anni ero vissuto nella persuasione che il mio “carisma” di servizio nella Chiesa e con i salesiani fosse quello dell’esercizio dell’autorità, “l’azione di governo”.

Infatti, fin dai primi anni di sacerdozio ero stato chiamato a questo tipo di servizio e... mi ci trovavo bene, mi piaceva. Ero giovane, dotato di una notevole carica di orgoglio e di autostima, seri studi filosofici e teologici alle spalle, con un’innata capacità di tratto con persone a tutti i livelli. Avevo vissuto con intensa partecipazione la primavera della Chiesa (il Concilio Vaticano II) e dei salesiani (Il Capitolo Generale Speciale XX), e mi sentivo in grado di assumermi responsabilità di governo anche ai livelli più alti, ma... non erano questi i tuoi progetti per me.

Tu volevi che diventassi compagno di strada degli esclusi. Ma per questo servizio privilegiato dovevo diventare “povero”. C’era in me una notevole dose di sicurezza e spa-

valderia e si era insinuato surrettiziamente in me il bacillo del “piacere” di esercitare l’autorità, di poter decidere, di non dipendere...

Tutto questo andava demolito, e ci hai pensato Tu con saggezza e tenerezza infinita. Non basteranno i giorni di vita che mi restano per ringraziarti, Padre.

Ora, giunti ormai al termine di questa narrazione, mi pare che dal racconto e dal fuoco di fila delle domande di questi amici, siano davvero emerse quelle piccole luci, quei sussurri di vita che potranno aiutare tanti giovani a ritrovare il sentiero della fede.

Quanti giovani pensano di non credere in Dio, solo perché è stata loro presentata una caricatura deformata del Suo volto. Il teologo Juan Arias, in un suo volume, descrive così la dolorosa, tragica, conseguenza di quella che il Concilio Vaticano II chiama una “inadeguata esposizione della dottrina”:

Sì, il volto benedetto del nostro Dio, della luce, della vita, dell’amore, l’amico dell’umanità, il Qualcuno a cui si moltiplica il pane nelle mani, colui che chiama misericordia la giustizia, che accetta di entrare, solo se la porta della casa è aperta liberamente [...] che può penetrare nell’intimità dell’uomo senza spezzare, né distruggere la sua essenza di uomo, senza sterilizzare la sua ragione, senza inutili emorragie dei suoi valori più intimi, questo volto benedetto è “rimasto nascosto” da una enorme quantità di mistificazioni e di deviazioni di non pochi uomini della Chiesa. E aspetta l’ora della “rivelazione” totale¹⁷.

Spero che questo libro possa diventare, per qualcuno, soprattutto se giovane, almeno un piccolo spiraglio che gli permetta di intravedere il vero volto di Dio.

Pace e gioia,
don Michele

¹⁷ J. Arias, *Il dio in cui non credo*, La Cittadella, Assisi 1969, p. 21.

Il racconto di una vocazione, di una Chiesa conciliare del sud e di una straordinaria esperienza sociale.

“Insomma il mio posto nella Chiesa è questo cantuccio insignificante di Foggia, dove vivo con gioia e libertà la mia fede. Non adoro il diritto canonico, ma ne comprendo l'utilità, come è utile lo scheletro per un bel corpo. Ascolto con rispetto e attenzione i pronunciamenti dell'Autorità ecclesiastica, ma non rinuncio all'analisi e al giudizio della mia coscienza. Non posso fare a meno di dissentire, quando mi sembra che essa stia barattando la profezia con un po' più di potere; quando si chiude in silenzi colpevoli, nei momenti in cui bisognerebbe alzare la voce contro i potenti di turno. Ma non me ne scandalizzo, perché questa è stata sempre una tentazione ricorrente per tutte le chiese. Devo ricordarti le allucinanti ambizioni di Innocenzo III? Ma Dio gli fece nascere accanto san Francesco. Vogliamo ricordare la Chiesa d'Inghilterra che si vendette ai capricci di Enrico VIII? Ma Dio le mise accanto Tommaso Moro. È stato così sempre, dai tempi di Costantino in poi.”

Enza Paola Cela psicologa e psicoterapeuta, è autrice di numerose pubblicazioni scientifiche sui temi della comunicazione e della pace, tra cui *Psicologia e Nonviolenza* (Edizioni Gruppo Abele, 1991) e del testo di narrativa *Angeli sulla mia strada* (Edizioni Librarie Paoline, 2007).

Paolo Delli Carri educatore professionale, operatore sociale. Lavora con giovani e adolescenti. Ha scritto *Giovani a confronto. Un'esperienza di dialogo* (Il Castello Edizione, 2009).

Chiara Leone diciottenne, studentessa del Liceo Classico “V. Lanza” di Foggia, si interroga sulle domande fondamentali della vita.

ISBN 978-88-6153-133-8



Euro 15,00 (I.I.)